ANNO XXVIII — Giovedì, 25 Febbraio 1875. — N. 55.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 13 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 50 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'uffizio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, N. 51. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TAROGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna), Roma. — [illegible] centesimi 20 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Si pregano i Signori Associati, il cui abbonamento scade il 28 Febbraio, e coloro i quali desiderano di abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

Roma, 24 Febbraio

BOLLETTINO POLITICO

L'Assemblea Nazionale di Versailles ha approvato tutti gli articoli del progetto Wallon, salvo il 5°, che fu rinviato alla Commissione. Ecco il testo di questo articolo 5°:

I senatori nominati dall'Assemblea sono eletti a scrutinio di lista, a maggioranza assoluta di suffragi.

Ignoriamo quale discussione si sia impegnata su questo articolo. Probabilmente non fu rinviato alla Commissione che per qualche modificazione di lieve importanza, e ad ogni modo non ci pare che possa nascerne alcun pericolo pel complesso del progetto. La discussione verrà ripresa domani.

Pubblichiamo in altra parte del giornale una lunga corrispondenza da Berlino che rende conto della crisi dalla quale hanno avuto origine le voci del prossimo ritiro del principe di Bismarck. Il nostro corrispondente, anche oggi, viene alla conclusione da noi accennata altra volta, cioè che non può esser il caso di un ritiro assoluto del gran cancelliere germanico dalla direzione degli affari. La corrispondenza da noi pubblicata manifesta la certezza che si troverà un temperamento per mantenere il principe di Bismarck a capo degli affari, diminuendogli però il numero delle occupazioni.

Le operazioni militari delle truppe alfonsiste sono sospese, in attesa di rinforzi. Ciò prova che il risultato degli ultimi combattimenti non è stato tale da mettere in serio pericolo i carlisti; la qual cosa è pure confermata dai mutamenti testè avvenuti nel comando supremo dell'esercito liberale, mutamenti resi probabilmente necessari dalla cattiva prova fatta da qualcuno degli antichi generali. I carlisti continuano a fortificarsi. Intanto la Germania ha inviato di nuovo alcune navi da guerra nelle acque spagnuole.

La *Gazzetta* (ufficiale) *di Madrid* annunzia che fu consegnata al re Alfonso un'affettuosissima lettera del Papa, in risposta alla notificazione del suo avvenimento al trono. Aspettiamo il testo di questa lettera, per giudicare se contenga un formale riconoscimento del nuovo governo. Furono ricevuti ufficialmente dal re i rappresentanti della Germania e del Belgio.

Abbiamo tenuto i nostri lettori al corrente delle discussioni del Folketing danese sulle spese militari, facendo notare l'opposizione che a queste spese veniva mossa. Oggi il telegrafo ci fa sapere che è stata respinta la domanda di maggiori somme per la costruzione delle navi corazzate. Il governo aveva minacciato di sciogliere il Folketing in caso di rifiuto. Dopo il voto di ieri, è inevitabile lo scioglimento, oppure una crisi ministeriale.

Le divergenze fra la Germania e la Serbia per la questione di precedenza del console generale germanico non è ancora appianata interamente. Il console austro-ungarico ha assunta la protezione dei sudditi tedeschi. Tuttavia è da credere che continuino le trattative per una amichevole soluzione, tanto più che tutte le potenze si sono mostrate disposte ad agevolarla.

IL RIMEDIO

Dalle presenti difficoltà parlamentari non si esce, se non si ha il coraggio di guardarle in faccia.

Noi ne abbiamo esposte le cause. Come rimuoverle? Per quale via si può ridestare l'attività della Camera e la solerzia delle Commissioni?

La via è una sola, quella di proporzionare il lavoro a' mezzi.

Il numero de' progetti di leggi presentati alla Camera è già molto considerevole. Trattandosi per la maggior parte di spese e di proventi e di operazioni di credito, non si potrebbe, senza grande ingiustizia, far colpa al ministero, di non sapere con equa ragione, distribuirli fra il Senato e la Camera per modo che l'uno e l'altra lavorino con frutto e l'opera di entrambi non torni in gran parte vana.

Que' progetti debbono ottener l'approvazione della Camera prima d'esser presentati al Senato.

Però è di tutta evidenza che alla Camera mancherebbe il tempo di esaminarli tutti. Si potrebbe anche dubitare che la Camera abbia un temperamento disposto ad affrontare certi problemi, e che interessi estesi, se non generali, non intervengano a ritardarne la soluzione.

È facile il domandar delle riforme e tutti i giorni l'aula di Montecitorio echeggia di tali richieste, seguite quasi sempre dalla promessa de' ministri di presentare i progetti relativi. Ma quando le riforme stanno lì davanti alla Camera e richiedono lo studio e le deliberazioni dei deputati, allora è altra facenda. Cominciano le perplessità, le incertezze, i dubbi, i timori, e quasi sempre si finisce per credere esser meglio lasciar le cose come sono.

Quanti progetti importanti non sono ora sottoposti al giudizio della Camera! Perequazione dell'imposta fondiaria, riforma del dazio di consumo, ordinamento delle guardie doganali, nuova circoscrizione giudiziaria; questi sono temi rilevantissimi per l'amministrazione, per la finanza, per la costituzione dello Stato.

Pure la Camera pare quasi sgomenta di tanta mole di disegni di leggi riguardanti gli uffici più ardui ed i servizi principali del Regno. Nè ha torto, perchè il regolamento della Camera concorre ad accrescere l'inquietudine dei deputati.

Prendiamo un solo di tali progetti, quello della perequazione dell'imposta fondiaria. È possibile che gli Uffici della Camera smaltiscano bene un progetto così difficile? Per qualche disegno di legge di finanza di valor secondario si crede necessario di nominar una Commissione speciale, e la perequazione fondiaria si abbandona alla discussione degli Uffici, formati dalla sorte, sempre capricciosa, la quale talora accumula in alcuni Uffici gli uomini competenti in una particolar materia, che poi mancano negli altri Uffici. Quindi impossibilità di profondo esame, quindi nomina di Commissioni non apparecchiate abbastanza a tali studi, quindi prevalenza di idee, di concetti e d'interessi parziali ad ogni idea e concetto organico e ad ogni interesse generale della proprietà rurale e della finanza.

Ci è impossibile di considerare tutti i progetti di riforma menzionati, altrimenti che come materia di studio e di meditazione. Sarebbe di certo urgente di definire almeno le due grandi quistioni dell'ordinamento della guardia doganale e della circoscrizione giudiziaria; ma temiamo che anche per queste non se ne venga a capo nella presente sessione, mancando alla Camera quell'indirizzo vigoroso, che distoglie dalle discussioni piccole ed oziose per richiamar le menti ed i cuori a' problemi più difficili ed urgenti della pubblica amministrazione.

Il ministero s'era proposto di dare quest'indirizzo, ma gli è venuta meno la forza ed ha dovuto lasciare che la Camera si agitasse nel vuoto delle discussioni del bilancio, non essendole preparato altro lavoro.

Questo stato di cose è di molto nocivo agl' interessi dello Stato e coloro i quali lo giudicano siccome un indizio di temperanza e sognano una tregua di Dio, si pascono di fallaci speranze. Non è calma, ma inerzia. Non durerà questa inerzia, ma quando sia per cessare, allora si potranno avere delle lotte ardenti e disordinate e sorgeranno le quistioni di fiducia e le quistioni ministeriali, che travolgeranno nel turbine della politica le quistioni di finanza e di amministrazione. La sinistra non si è ricostituita per istare con le mani alla cintola e se è stata sinora incauta nelle quistioni politiche che ha suscitate e nel modo con cui le ha presentate e discusse, saremmo imprevidenti se ci persuadessimo che lo stesso sia per accadere in seguito. Un partito deve ognor considerare i suoi avversari come pronti alla lotta, tosto se ne presenti loro il destro, e deve perciò trovarsi schierato e disposto a respinger l'assalto ad ogni occasione.

Il ministero e la destra non paiono convenire con noi quanto agl'intendimenti della sinistra. Quasi direbbesi che essi sono più inclinati a sorvegliarsi a vicenda che a sorvegliare gli avversari comuni. È il modo più sicuro di farsi battere.

Perchè il ministero e la destra vivano in buon accordo, perchè il partito stia saldo e non si sgretoli, è necessario di rafforzarsi col lavoro, col lavoro quotidiano, assiduo, fruttuoso.

Se i progetti di riforme organiche non è sperabile vengano in discussione nella presente sessione, il ministero e la destra li mettano da parte di buono accordo; ma siano inesorabili per gli altri più urgenti che riguardano il presente della finanza. C'è un alto interesse politico pel partito, perocchè importa assai che esso comprenda come perdendo questa sessione, perderebbe una delle occasioni più favorevoli di giovare alla finanza, di rassicurare i proprietari, gl'industriali e i negozianti e di secondar efficacemente il miglioramento del credito pubblico.

Conviene ormai rinunciare alla pretensione di fare in finanza prevalere un' idea anzichè un' altra. Bisogna far quel che si può, facendo ognuno il sacrificio di parte de' propri concetti e talvolta anche di tutti, eliminando quelli che possono esser causa insuperabile di dissensi per raccogliersi intorno a quelli che non incontrano invincibili ripugnanze. Conviene insomma scansare quello che divide il partito e star fermi a quello che lo tiene unito.

Aderendo il ministero e la destra a questa massima, le Commissioni potrebbero affrettar il compimento de' loro lavori e la presentazione delle loro relazioni e la Camera accingersi alla discussione, con animo risoluto. Se no, assisteremo a lotte parlamentari peggio che infeconde, perchè rivelerebbero all'Italia, desiderosa di solleciti e validi provvedimenti che la tolgano dall'ansietà in cui la tiene la situazione finanziaria, l'impotenza di quel gran partito, al quale ha affidate le proprie sorti e dal quale attende tuttora l'assetto del bilancio e la ristorazione del credito nazionale.

UNA LETTERA DEL PRINCIPE TORLONIA

Da qualche tempo la stampa di tutti i colori si occupa del principe D. Alessandro Torlonia. La sua visita al Re e la visita a lui fatta dal generale Garibaldi sono ancora argomento di polemiche ne' giornali, ognuno de' quali lo giudica, lo loda o lo censura secondo le proprie inclinazioni e la propria politica.

L'alta posizione del principe Torlonia spiega queste preoccupazioni, sopratutto allorchè si vuol introdurre la politica o interpretare secondo le ragioni della politica de' fatti che la cortesia, l'urbanità e la convenienza sono più che sufficenti a spiegare e giustificare.

Il principe Torlonia può rispondere a tutti: giudicatemi come volete, io faccio quel che mi pare. Ma allorchè i giudizi che si profferiscono de' suoi atti sono inspirati da malevolenza o attinti a sentimenti opposti a' suoi o a pretensioni, che niun onesto cittadino potrebbe ammettere, è naturale che l'animo suo se ne risenta e disdegnosamente li respinga.

Quest' è il senso d' una lettera da lui indirizzata all' *Osservatore Cattolico* di Milano che l'ha violentemente attaccato. Noi la pubblichiamo di buon grado, sicuri che i nostri lettori ne apprezzeranno il valore e l'importanza. Non ci meraviglia il contegno d' una stampa avversa all'unità e indipendenza nazionale contro il principe Torlonia, il quale non partecipa alle sue ire nè armonizza coi suoi disegni e le sue speranze, ma essa dovrebbe considerare che uomini della tempra del principe non pigliano consiglio che dalla loro coscienza nè si lasciano smuovere da' loro propositi da insinuazioni maligne o da tristi accuse.

Ecco ora la lettera con cui il principe Torlonia ci trasmise la risposta inviata all' *Osservatore Cattolico* di Milano e la risposta medesima:

On. sig. Giacomo Dina
Direttore del giornale *L'Opinione*.

On. sig. Direttore,

La stampa avendo voluto occuparsi di me negli scorsi giorni, ho creduto di dovere indirizzare al direttore dell'*Osservatore Cattolico* di Milano una mia lettera in risposta ad un articolo intitolato: *La nobiltà romana ed il principe Torlonia*, pubblicato nel N. 39 di detto giornale. Rimetto qui acclusa alla S. V. una copia di detta mia lettera, pregandola di volerla inserire nel suo accreditato giornale.

Nella lusinga di essere favorito gliene anticipo i più sinceri ringraziamenti, e mi ripeto con la dovuta stima

Suo Dev.mo
ALESSANDRO TORLONIA.

Roma, 24 febbraio 1875.

Roma, 22 febbraio 1875.

Signor Direttore del giornale
L'Osservatore Cattolico
Milano.

Signor Direttore,

Mi è giunto sotto fascia il N. 39 dell'*Osservatore Cattolico*, giornale religioso e politico di Milano.

Suppongo che mi sia stato inviato da Lei, ma comunque sia, siccome l'articolo inseritovi intestato *La nobiltà romana ed il principe Torlonia* fa parte di detto giornale, così mi credo in dovere per la mia dignità personale d'invitarla ad inserire in un primo numero di detto giornale questa mia in risposta al citato articolo.

Per prima cosa le faccio osservare, sig. Direttore, che se a Lei e ad altri è stato permesso di attaccarmi nel modo che si è fatto, lo devono alla libertà di stampa, libertà di cui si è abusato oltrepassandone i limiti, poichè se un pubblicista ha il mandato di trattare le questioni pubbliche e discutere sulle medesime ad ammaestramento del popolo, non ha però quello di occuparsi della vita privata dei cittadini e esaminarne a suo modo le azioni, e quando così agisce, scendendo nel campo privato, tradisce il suo mandato, merita disprezzo e non altro.

Quando Ella scriveva il suo articolo doveva considerare che se io sono il principe Torlonia non cesso di essere un cittadino privato, indipendente ed estraneo del tutto a partiti ed a lotte politiche. Ella e qualche suo collega cercano di intimidire la mia coscienza.

Vano proposito, signor Direttore, perchè io augurerei a Lei ed a tutti coloro che si sono permessi di fare minaccie e profezie a mio danno di sentirsi tanto tranquilli in coscienza quanto mi ci sento io e che nel fondo del loro cuore nutrissero quelli veri sentimenti cattolici che io mi fo un vanto di professare.

In quanto poi ai confronti che le è piaciuto di fare, debbo dirle, per sua norma, che io per principio ho sempre agito ed agisco guidato dai miei sentimenti senza seguire quello che fanno gli altri, e che nelle mie azioni ho sempre il movente di accattivarmi la stima delle persone dabbene, non curandomi del resto, ed in ciò non mi tengo secondo ad alcuno.

Cosicchè gli applausi che mi si promettono da qualche giornale, sia per istimolarmi ad andare avanti, sia per retrocedere su ciò che si sono immaginati non valgono certamente a farmi rimuovere dal sistema da me adottato. Io non amo le esagerazioni, nè mi reputo da tanto da poter avere dell'influenza in cose che punto da me non dipendono.

Ella per attenuare l'inqualificabile ed ingiusto suo modo di esprimersi sul conto mio cerca di contrapporre e far risultare parte delle opere da me eseguite, come sarebbe il prosciugamento del Fucino, sulla quale confido in Dio onde disperda il poco caritatevole pronostico della fine del suo articolo. Parla quindi del lavoro che procuro al popolo, delle medicine che facevo dare ai poveri malati del rione Trastevere (doveva dire facevo e faccio), del mio nome scritto su molte lapidi nella Eterna Città, degli alabastri che adornano il tempio del Gesù ed in fine dice che in difficili momenti per la Santa Sede concorsi generosamente a ristorarne le finanze che una congiura monetaria era sul punto di rovinare, eppoi aggiunge che *io debbo tutto al Pontefice*. Mi permetta che le faccia osservare che in queste sue parole, che ho letteralmente riportato, Ella si trova in una manifesta contraddizione, come ci si trova quando mi fa un addebito per essere io stato a ringraziare il Re Vittorio Emanuele per una distinzione che ha voluto usarmi, nel quale mio atto, se è del tutto estranea la politica, non lo sono certo nè il dovere nè la più assoluta convenienza.

Ella mi fa pure un addebito per avere io ricevuto il generale Garibaldi. Riguardo a ciò mi è duopo dirle che quando dei ministri e dei diplomatici sono andati da Lui, senza che sia a mia conoscenza ch'Esso sia stato da loro, e quando Esso non si è presentato che al Re e quindi a me, mi usava un riguardo che io certamente non poteva disprezzare. Se Ella crede che la disparità dei principii debba far commettere delle inciviltà è padrone di credere come le pare, ma io non divido la sua opinione.

Con quanto precede ho risposto alle osservazioni che a Lei è piaciuto fare a mio carico. Ora aggiungo che per principio sono nemico di polemiche, ma siccome prevedo il caso che forse si rinnovino osservazioni a mio carico, sia da parte sua, sia di altri divenuti talmente stucchevoli da fare profezie e minaccie, insultando così coloro che non credono del proprio colore ed innalzando quelli per i quali scrivono, così, se questo caso si presentasse, dichiaro colla presente che intendo di avere risposto a chiunque è piaciuto e piacesse ancora criticare il mio modo di agire, minacciare e profetizzare. Assicuro poi si Lei che tutti i detti signori che, se mi si presentassero delle occasioni eguali a quelle che mi sono presentate ultimamente, tornerò a fare ciò che ho fatto, convinto come sono della regolarità del mio modo di agire e dell'approvazione di persone collocate in un grado molto superiore al loro.

La invito di nuovo ad inserire in un primo numero del suo giornale questa mia, e la riverisco.

ALESSANDRO TORLONIA.

LA CRISI IN GERMANIA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Berlino, 21 febbraio.

(E) Ho voluto attendere un paio di giorni prima di darvi ulteriori notizie sulla crisi nella cancelleria imperiale. Circolano a Berlino le più strane voci intorno alle cause od allo scopo che avrebbero dato origine alla risoluzione di Bismarck. Tutte però convengono nel fatto che la crisi sia una realtà, la quale però deve aver perduto omai il carattere deciso che da principio aveva dimostrato. La quistione della salute compromessa fu il solito *ballon d'essai*, a meno che non si volesse comprendervi la gravosissima accumulazione di doveri che la presidenza contemporanea del ministero prussiano e la direzione della cancelleria fanno pesare sulle spalle del principe.

Finora nessun giornale ha dichiarato formalmente che la crisi sia cessata, ma tutti convengono che, restando Bismarck al potere, alcune innovazioni ne sarebbero l'immediata conseguenza. Quali saranno codeste innovazioni finora nessuno può predirlo con

---

41

APPENDICE

IL SEGRETO DELLA VECCHIA ZITELLA

DI

E. MARLITT

(*Versione dal tedesco*)

— A me voi chiedete la calma? — esclamò quella, giungendo convulsamente le mani che aveva già prima tolte dalle sue, e con voce fioca. — Poco più di un'ora fa voi mi avete detto: « Codesta sarà stata l'ultima vostra lotta », ed ora invece mi costringete voi stesso ad affrontare la più terribile che abbia mai lacerato un cuore umano... Perchè, che cosa è mai la lotta contro i nemici di fuori a paragone di quella contro a se stessi e contro i proprii desiderii?

Essa sollevò a questo punto le mani giunte e rigettò il capo addietro disperatamente, mentre aggiungeva:

— Non so quale colpa io abbia commessa, perchè Dio abbia voluto pormi nel cuore questo infausto amore!..

— Fata! — esclamò il professore aprendo le braccia per stringerla al seno; ma essa stese le mani per allontanarlo, benchè un raggio involontario di giubilo le illuminasse il volto.

— Sì, io vi amo! debbo confessarvelo — disse essa con accento in cui si mesceva la gioia e il dolore — Potrei dirvi anche in questo istante: acconsento, Giovanni! ma codeste parole non le dirò mai!

Egli indietreggiò, e il suo volto si sparse di un pallore mortale, imperocchè egli conosceva troppo bene l'energica fanciulla dai tenaci propositi per non esser convinto che dopo tale dichiarazione esso poteva considerarla come perduta per lui.

Essa si fece più seria che mai, ed uno sguardo penetrante fissò gli occhi di lui, dai quali pareva fuggita l'anima:

— Voi partiste da questa città, e perchè? — prese a dire con fermezza anche maggiore — Io ve lo dirò! Perchè il vostro amore per me era un delitto verso la vostra famiglia, perchè rovesciava tutti i principii da voi più accarezzati e doveva perciò essere strappato come una mala pianta dal vostro cuore. Che non siate ritornato guarito, non fu per colpa vostra; voi soggiaceste alla medesima potenza che costringe me pure ad amarvi contro a' principii miei. Ben lo credo io che la lotta deve essere stata ben cruda finchè tutti i vostri superbi antenati avessero ceduto il posto alla spregiata figlia del giocoliere... ma nulla al mondo potrà farmi credere che codesto posto rimarrebbe mio durante tutta la vita!.... Sono poche settimane trascorse dacchè voi avete espresso la ferma convinzione che l'ineguaglianza di condizione nel matrimonio non può fare a meno che portare in seguito frutti amari..... e codesto principio che avete nutrito in voi chi sa per quanti anni, è impossibile che in sei settimane possa essersi dileguato senza lasciar alcuna traccia di sè.... esso è solamente offuscato, rinnegato per il momento.

Essa tacque, spossata di forze; il professore s'era coperto gli occhi colle mani e sulle sue labbra era passata come una contrazione dolorosa. Lasciando ricadere la mano, rispose con voce estinta:

— Io ho il passato contro a me... ma pure voi siete in errore, o Fata!... Oh cielo, come poss'io provarvelo?

— Nelle circostanze esteriori nulla è mutato — proseguiva essa inesorabilmente — nè macchia alcuna è caduta sulla vostra famiglia nè io fui tolta al mio abbietto stato... il mio individuo soltanto ha operato la conversione. Sarebbe arroganza e mancanza di coscienza da parte mia l'approfittare del momento in cui voi respingete con fatica i principii nati e cresciuti con voi per ascoltare soltanto il vostro amore... S'io vi domandassi di rispondermi scrupolosamente il vero sull'opinione che avete del passato della vostra famiglia, non è vero che mi rispondereste esser quella molto alta? Ed è possibile che abbiate potuto pensare un solo istante che i vostri antenati che avevano certamente fatto tutti una scelta conforme alla loro condizione, avrebbero approvato quella del loro pronipote?

— Fata, voi dite di amarmi e potete torturarmi così crudelmente? — esclamò egli con vivacità.

Essa prese tra ambe le mani la destra di lui, e lo sguardo ch'essa aveva tenuto sempre fisso sul volto del professore apparve animato da un'espressione d'indescrivibile tenerezza, che nessuno avrebbe poco prima supposto potesse entrare in quegli occhi sì alteri e ostili.

— Allorchè voi, poco fa, facevate la descrizione della vita ch'io condurrei al vostro fianco — rispose con profonda emozione — io ho sofferto più che non si possa esprimere a parole; forse cento altre al mio posto avrebbero distolto gli occhi dal futuro e afferrato cotesta momentanea felicità; ma io non posso farlo! Ciò che si frapporrà eternamente fra noi sarà il mio timore che vi abbiate poi a pentire. Ad ogni sguardo più tetro, ad ogni solco che scorgessi sulla vostra fronte, io penserei: « Ecco ch' egli si pente, ch' esso ritorna alle idee di prima, che mi accusa internamente come cagione del suo avvilimento. » E tale diffidenza, che sarebbe in me invincibile, farebbe sì ch' io vi renderei infelice!

— Cotesto è un ben amaro rimprovero! — diss' egli con voce melanconica. — Ebbene! saprò affrontare anche questo dolore... Porterò in pace la vostra diffidenza per quanto sia tale da offendermi profondamente, ma verrà pure il tempo in cui piena luce si farà tra noi!.... Fausta! nella vita domestica ch' io vi procaccierò non potranno più nemmeno ritornarvi in mente tali pensieri. Certamente che non potrò far a meno talvolta di recarmi a casa collo sguardo torbido e colla fronte accigliata... ciò è inevitabile nella mia professione; ma allora appunto ch'io rivedrò la mia Fata, la mia fronte si farà serena e lo sguardo ritornerà tranquillo... Ed è possibile che il cuore vi regga a calpestare il vostro proprio amore e a rendere infelice un uomo a cui potete concedere la maggiore felicità?

Fausta si era avvicinata a poco a poco all'uscio. Essa sentiva venir meno la propria costanza di fronte alle di lui parole, e perciò afferrando sollecita il manubrio dell'uscio, come ultimo scampo, rivolgendosi a lui, gli disse:

— Se voi potrete adattarvi a vivere meco nella solitudine e nella ritiratezza, io vi seguirò volontieri; non crediate però che io tema il mondo nè il suo giudicio; so che è bene spesso cieco e sconsiderato; ma ciò che io temo nella relazione con esso si è di trovare il nemico in voi stesso. Alberga in voi l'orgoglio di stirpe.... e se anche in questo momento non gli date retta, frequentando poi il consorzio di altri privilegiati dalla sorte, sarà certo che sorgerà o' presto o tardi in voi il ricordo di avere molto, ma molto sacrificato per cagion mia.

— Che è quanto dire, in altre parole, che se io voglio possedervi dovrò o rinunziare alla mia professione e vivere in un eremitaggio o cercare di rinvenire una macchia, un'azione disonorevole qualsiasi nella mia famiglia! — proruppe egli irritato e con amarezza.

Un vivo rossore salì a tali parole sul volto della fanciulla. Involontariamente la sua mano scivolò tra le pieghe del vestito per toccare se il libro grigio era sicuro nel suo nascondiglio.

Frattanto il professore misurava la camera con un'agitazione indescrivibile.

— L'orgoglioso, indomabile elemento che havvi nel vostro carattere mi ha già dato molto a pensare — proseguì egli nell'ugual tono fermandosi dinanzi a lei;

sicurezza, dappoichè gli stessi giornali offiziosi vanno tastando al buio. Sembra che il primo risultato della crisi debba essere una cosa semplicissima, la di cui non esistenza ha altamente sorpreso e qui e fuori. In uno Stato modello, come la tradizione decanta la Prussia, nessuno si sarebbe mai immaginato di cercare la confusione, le irregolarità, indovinate dove! Nello stesso ministero! Eppure il fatto sussiste; ad esso si attribuisce la disfatta del ministero Eulenburg, di cui vi scrissi quando vi resi conto della discussione nella Dieta intorno alla proposta del prof. Virchow. La storia vuole che Bismarck abbia avuto le prime cognizioni sui pretesi difetti ed inconvenienti della legge circolare, in quanto essa si dovesse applicare alle provincie renane dal prof. Sybel, il quale dal canto suo si dice influenzato, non so con quanta ragione, dal ministro Falck.

Che Bismarck abbia subito una qualche impressione in seguito alle esagerazioni ed ai timori dello Sybel, lo credo anch'io, ma che le apprensioni su questo punto, siano partite dal ministro del culti, non ha per me alcuna probabilità, dappoichè il professore di Bonn non ha cessato fino dal mese di novembre scorso di far propaganda per l'idea di dover temporeggiare coll'introduzione delle leggi liberali nelle provincie occidentali. Certo gli è, che il primo grido contro alla parificazione partì da lui, che egli fece propaganda in questo senso col *Deutscher Verein* senza curarsi gran fatto, a quanto pare, di accertarsi delle opinioni dei suoi colleghi nel partito i quali non ristettero ad infliggergli quella solenne smentita che già conoscete. Non è da meravigliarsi se Bismarck gli ha creduto allorquando si riflette che il cancelliere dopo le prime sue armi nelle lotte interne della Prussia che gli valsero e con ragione il nome di codino, non si è mai più riscaldato nel trattare le quistioni d'ordinamento interno.

Sembra che il risultato della discussione sia riuscito al cancelliere sgradito, e che ne sia stato sorpreso. Ma ciò fu possibile, perchè nel ministero prussiano non vi è quella unità di concetto e di azione sotto l'ispirazione del presidente che s'avrebbe dovuto supporre e generalmente si usa in tutti i paesi retti a governo costituzionale. È codesto il disordine, la confusione a cui accennavo più sopra. Ma tuttavia siffatta circostanza non avrebbe mai potuto motivare le demissioni del cancelliere, se non vi fosse, a quanto sembra, una ritrosia sistematica, un'opposizione sorda, negativa nello stesso ministero e nei più alti funzionari, alla tendenza unificatrice dei vari rami de' potere esecutivo, propugnata da Bismarck.

Eravi una certa indipendenza nei singoli ministri nel presentare alla Camera nuove leggi senza il previo consenso di tutti i colleghi del ministero, i quali pure ne dovevano assumere la solidarietà — solidarietà però che lasciava molto a desiderare quando si considera la votazione Virchow, la quale rimase senza immediato effetto sul ministro che ne veniva solennemente colpito. Ora il cancelliere avrebbe cercato, a quanto dicono gli ufficiosi, di rimediare a cotesto difetto presentando all'imperatore un regolamento per uso dei ministri sui rapporti reciproci e col presidente, regolamento il quale sarebbe stato convertito in decreto sovrano.

La *National Zeitung*, la quale afferma pur essa l'esistenza di cotesto nuovo regolamento, crede che con ciò sia tolto ogni motivo per le demissioni di Bismarck.

Invero, io a questo ragionamento non ci arrivo. Il voto Virchow, la mancanza d'un ordine disciplinare e regolatore nel ministero prussiano, avrebbe potuto indurre il presidente dei ministri Bismarck a dimettersi, ma non mai il cancelliere dell'impero. Vi debbono essere delle ragioni complesse, e non solo il fatto della Camera prussiana, che provocarono in Bismarck l'intenzione di ritirarsi. Il timore di nuovi attentati rimane da sè escluso nei calcoli fantastici che si fanno sui motivi della voce diffusa, checchè ne dicano i giornali inglesi. Uomini della tempra di Bismarck non conoscono il sentimento della paura. La salute dell'illustre uomo non è, malgrado le asserzioni contrarie, scossa in modo da rendere assolutamente necessaria l'astensione assoluta dagli affari, per cui altri motivi debbono, se non aver cagionato le voci delle demissioni, almeno avervi contribuito. La *Berliner Presse* e qualche altro giornale rinvengono il motivo invece nella necessità di trovare il modo che Bismarck possa conservare la direzione e che altri debbano assumerne il lavoro negli affari dell'impero. Si vuole che un ufficio nuovo sia da aggiungersi all'attuale potere esecutivo dell'impero. Si parla dell'istituzione d'un vice-cancelliere.

Nelle difficoltà sorte da quest'idea, sia per il suo organico stesso, sia per la scelta della persona chiamata ad occupare questo ufficio grave ed importante, taluni vogliono trovare la ragione della crisi. Particolarmente la questione personale offrirebbe un grande ostacolo. Tre nomi corrono per i giornali, tutti e tre del partito nazionale e sorretti in modo eminente dalla pubblica opinione. Il primo e, diciamolo pure, il più naturale candidato sarebbe il dottor Delbrück, attuale presidente della cancelleria imperiale: ma il dottor Delbrück ha un solo difetto ed è di non essere che dottore e di non essere nobile. Ciò m'induce a rammentarvi la mia recente lettera sulle condizioni della Germania, che non avrebbe potuto trovar più pronta e più valida conferma. Il candidato secondo sarebbe l'attuale presidente della Camera prussiana, Rodolfo di Bennigsen, antico organizzatore del *National-Verein*, associazione patriottica che tenne vivo il fuoco dell'amor patrio e del progresso nei tempi non lontani d'una triste reazione. Uomo freddo, imbottonato, oratore parco ma stringente, il signor Bennigsen è legato in amicizia personale con Bismarck, amicizia dovuta alla vita politica, ed allo stesso tempo si potrebbe chiamarlo senza riserva il capo del partito nazionale liberale. Il terzo competitore, infine, sarebbe il principe Hohenlohe, attuale ambasciatore di Germania presso la repubblica francese. Quale dei tre sarà chiamato ad essere per ora l'*ad latus* o poi il successore del principe di Bismarck è non meno incerto della voce che annunzia l'istituzione della carica di vice-cancelliere.

A noi, parlando francamente, piacerebbe assai meglio un ministero dell'impero il quale abbia attribuzioni precise, categoriche. L'istituzione della cancelleria in sè fu ed è tuttora utile alla Germania; essa lo sarà indubbiamente finchè vivrà il principe di Bismarck, ma nessuno potrà disconoscere che tutto riposa in quell'ufficio sulla persona che vi è identificata per l'istituzione. Ciò va bene per uomini eccezionali; la nazione però non vi scorge quelle garanzie a cui essa ha diritto negli Stati retti a libertà.

La più strana di tutte le voci intorno alla demissione del cancelliere è indubbiamente quella del *Berliner Tagblatt*, che pecca evidentemente d'una fantasia favolosa. Bismarck, così dice quel foglio, si dimette perchè non ha dietro a sè un partito compatto sul quale egli possa contare con sicurezza. Per poter reggere con successo la cosa pubblica, due grandi partiti sarebbero necessari in Germania, come essi esistono divisi in Inghilterra. Ed ecco, Bismarck, rinunziando al posto di cancelliere, si farebbe eleggere a deputato del Reichstag ed in pari tempo conserverebbe il suo seggio nella Camera dei Signori. In ambedue le assemblee egli combatterebbe per la formazione d'un'imponente maggioranza.

Dalle osservazioni raccolte presso tutti i partiti, concludo tranquillamente che la crisi non solo ha esistito ma esiste tuttora, e che d'altra parte la sua soluzione non produrrà l'allontanamento del principe di Bismarck dagli affari. Una modificazione qualunque si sia della sua posizione vi metterà il suggello.

IL PREFETTO DI MESSINA

Dall'on. Tamaio ci viene inviata la seguente lettera in risposta alle cose dette dalla *Gazzetta di Messina* in difesa del prefetto di quella provincia, e che noi abbiamo recentemente riassunte.

Noi pubblichiamo la lettera dell'onorevole Tamaio, in primo luogo, per la stima personale che abbiamo di lui, ed inoltre perchè, essendo stato nominato dalla *Gazzetta di Messina*, gli spettava il diritto di rispondere.

Non mettiamo certamente in dubbio la sua buona fede, ma ci è lecito il credere ch'egli sia inesattamente informato, e nutriamo fiducia che la *Gazzetta di Messina* correggerà ciò che vi può essere d'erroneo nelle asserzioni del nostro egregio collega.

Ciò che però non possiamo in veruna guisa ammettere si è che il comm. Borghetti, prefetto di Messina, studii tutti i modi per farsi odiare da' suoi amministrati. Il comm. Borghetti è stato mandato a Messina come ad un posto d'onore e appunto perchè si conoscevano la sua solerzia e il suo amore pel bene pubblico. È da deplorarsi che le condizioni delle rappresentanze locali abbiano prodotto dissidii, ma nessuno può supporre che il prefetto non sia stato guidato dal sincero desiderio di tutelare la dignità del governo e di giovare agl'interessi degli amministrati.

Ciò osto, ecco la lettera:

Roma, 23 febbraio 1875.

*All'onorevole signor Direttore dell'*OPINIONE

Caro collega Dina,

La *Gazzetta di Messina*, organo semiufficiale di quella prefettura, consacrò l'articolo di fondo del suo numero 39, del 18 corrente mese, a denigrare le cose da me affermate nella tornata dell'11 detto mese ed a mettermi quasi in una situazione incomoda.

Io esitava a rispondere per non discendere a polemiche, sicuro che si sarebbe presentata l'occasione di rendere miglior servizio alla verità nelle future discussioni alla Camera. Altronde l'*Aquila Latina*, che si pubblica in Messina, aveva già nel suo numero 3139 chiarito con tanta evidenza di ragioni e di fatti le inesattezze del signor ministro Cantelli che aveva potuto, in discolpa del prefetto signor Borghetti, stimare superflua ogni ulteriore parola.

Ma i giornali governativi essendosi affrettati a riprodurre un lungo sunto dell'articolo della *Gazzetta di Messina*, e l'*Opinione*, che è l'organo più autorevole e diffuso, avendolo encomiato come potente a convincere gli uomini imparziali, io, che desidero siano meglio illuminati, rivolgo alla vostra cortesia la preghiera di accogliere e pubblicare le seguenti mie brevi osservazioni:

1° Dissi che da 7 mesi il prefetto Borghetti non vuol governare la provincia di Messina. La *Gazzetta* nega con leggerezza incredibile fatti dei quali abbiamo presenti nella Camera parecchi testimoni, fra i quali gli onorevoli deputati La Spada, presidente del Consiglio provinciale, e Colonna di Cesarò, membro del Consiglio medesimo.

2° La *Gazzetta* dice che negli uffici della Deputazione provinciale esistono i documenti. Rispondo che prova unica della inescusabilità del prefetto è l'assenza continua ed assoluta dall'adempimento del suo dovere. Egli non vi ha messo mai più piede.

3° La *Gazzetta* confessa che il prefetto non intervenne al pranzo a cui fu invitato a bordo del *Peloro*, rammaricato dell'esito delle elezioni risultato contrario ai candidati officiali. È una preziosa confessione della parte che prese alla lotta in nome del governo.

4° La *Gazzetta* rileva come inesatta e indeterminata l'asserzione mia delle dieci lettere scritte dal sindaco al prefetto sulla questione dei trovatelli, senza mai ottenerne una risposta. Rispondo che ho a disposizione di chi vuol leggerlo, e forse verrà il momento di deporlo sul banco della Presidenza della Camera un documento firmato dal sindaco e dal ragioniere del Municipio di Messina, che è del tenore seguente: « Con officii del signor sindaco in « data del 29 aprile, 21 agosto, 24 detto, « 20 ottobre, 23 novembre, 27 detto e 4 « dicembre 1874 e 18 gennaio 1875, si sono « rivolte le più vive istanze al signor pre- « fetto, presidente della Deputazione e qual « rappresentante del governo, per aversi « un'adeguata risposta e pronti provvedi- « menti, attesa la gravissima condizione « dei proietti, nonchè per la pronta liqui- « dazione delle partite di contro descritte, e « tuttora non si è ottenuto risposta di sorta; « tuttochè da parte del Comune per solle- « citare o sistemare la vertenza siasi pro- « posto e sollecitato la riunione dei conta- « bili delle tre Amministrazioni cointeres- « sate, per ordinare con cifre le ragioni ed « i conti: ma anche questo è rimasto privo « di risposta. » Anzi non ha risposto ancora neppure al ministero dal 27 gennaio!

Si sa poi che la Deputazione provinciale esercita sulle Opere pie, come bene osservò l'*Aquila latina*, un'azione limitata agli acquisti, alle alienazioni e a certi casi tassativi sui loro bilanci. L'andamento interno dipende affatto dall'autorità prefettizia; e dicasi lo stesso pei trovatelli.

5° La *Gazzetta* inverte le mie parole sul telegrafo, e tanto per dir qualche cosa, non avverti che io dissi: « Il telegrafo di Messina *manda* 3000 telegrammi al giorno. » Mantengo la frase.

Quanto alla visita, mi permetta la *Gazzetta* di dirle che un rappresentante della nazione è qualche cosa di più elevato del prefetto Borghetti, e che veramente c'era poca convenienza ad ossequiare spontaneamente un uomo che studia tutti i modi per farsi odiare dai suoi amministrati.

Se chi difende il Borghetti nella *Gazzetta* avesse avuto almeno una confusa idea di quella dignità, non avrebbe scritto le parole inconsulte e gli spropositi coi quali chiuse l'articolo.

Ora, mio caro ed onorevole Dina, non mi rimane che ringraziarvi.

G. TAMAJO.

ELEZIONI POLITICHE

Collegio di Feltre

Dobbiamo, prima di tutto, lodare i liberali moderati del collegio di Feltre, i quali, ascoltando la voce del patriottismo ed inspirandosi alla ragione politica, hanno abbandonato qualunque preoccupazione di prevalenze personali ed affermarono la loro concordia nel nome del cav. Carnielo. È in tal modo che si assicura la vittoria dei principii e si fa la forza dei partiti politici.

Il cav. Bellati, ritirandosi dalla lotta, ha dato una nuova prova di quello spirito patriottico e di quella nobile abnegazione che tutta la provincia di Belluno riconosce in quell'uomo egregio. Egli ha acquistato un altro titolo alla benemerenza del nostro partito e della gran maggioranza dei suoi concittadini.

La lotta, ristretta tra l'onor. Carnielo e l'on. Cucchi, con notevole prevalenza di voti del primo sul secondo, non può avere che l'esito da noi desiderato, quello cioè di restituire al Parlamento l'onor. Carnielo e di far perdere all'opposizione parlamentare un collegio, che le sole aderenze personali dell'on. Alvisi avevano ad essa procurato nelle elezioni generali, come osservarono in quell'occasione i nostri corrispondenti dal Veneto.

È necessario però che la sicurezza del trionfo non produca fra i nostri amici quelle astensioni, che fecero in altre occasioni riportare delle facili vittorie al partito avversario e noi raccomandiamo caldamente agli elettori liberali-moderati di Feltre di accorrere, domenica, numerosi alle urne.

Crediamo inutile svolgere le ragioni per le quali l'on. Carnielo dev'essere preferito all'on. Cucchi. I pochi voti che questi ha riportato dimostrano chiaramente che la gran maggioranza degli elettori feltrini comprende come, specialmente adesso, occorra mandar alla Camera uomini che sostengano il programma del riordinamento finanziario e non quelli che, accrescendo la schiera degli oppositori sistematici, ci allontanano sempre più dalla meta che la nazione vuole ad ogni costo raggiungere.

Se crediamo al *Pungolo* di Napoli, l'on. Cucchi avrebbe declinato la candidatura del collegio di Feltre, coll'intenzione forse di ripresentarsi agli antichi elettori del collegio di Zogno, testè dichiarato dalla Camera vacante.

Gli elettori liberali-moderati di Feltre non devono tener conto di questa considerazione, perchè gli avversari potrebbero voler fare una di quelle elezioni-dimostrazioni che in Italia non furono rare e poi si tratta di provare che i nostri principii politici hanno l'adesione della gran maggioranza di un collegio patriottico quanto assennato. Una splendida votazione, anche per questo riguardo, sarà quindi degno compimento dell'opera che quegli elettori hanno intrapresa in questa campagna elettorale.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il *Pays* dell'altro ieri fu sequestrato per un articolo del sig. Paolo di Cassagnac.

— Il sig. de Chaudordy, deputato, ambasciatore a Madrid, era atteso venerdì a Versailles, dove sono giunti tutti i ministri francesi all'estero che sono deputati.

— La Conferenza internazionale del metro si adunerà a Parigi il 1° marzo e non il 6, come per errore fu annunziato nel *Journal Officiel*.

— Secondo la *Patrie*, il ministro dei lavori pubblici della Francia promuoverebbe, per l'agosto prossimo, un'esposizione generale ferroviaria, nella quale sarebbe mostrato tutto ciò che si riferisce al materiale ferroviario per far conoscere i progressivi miglioramenti introdotti nel servizio.

SPAGNA

I giornali legittimisti pubblicano il seguente dispaccio carlista senza indicazione di origine e colla data del 19 febbraio:

« Ancora una vittoria, la sesta in quindici giorni. Ci si scrive da Tortosa (Catalogna) che, dopo un attacco durato tre giorni, il nostro generale Vallès è entrato a Mora de Ebro. La presa di questa città è ben più importante che quella di Granollers, Daroca, ecc. La guarnigione di Mora, posta sulla riva destra dell'Ebro, era stata finora un grande ostacolo alla comunicazione dei nostri eserciti del centro e della Catalogna. Indi innanzi i loro generali in capo potranno riunirsi con tutta facilità e combinare insieme le operazioni strategiche della prossima primavera. Oltre a ciò, quest'ultimo successo permetterà ai nostri battaglioni basco-navarresi di passare e ripassare l'Ebro a loro talento. »

— L'*Agenzia americana* pubblica i seguenti dispacci:

« *Madrid, 19 febbraio.* — Un dispaccio arrivato ora al ministero degli affari esteri annunzia che i Comitati carlisti di Pau, Tours, Bruxelles, Vienna, Roma, Firenze e Napoli si sono disciolti dopo aver deciso di mandare un delegato al Comitato centrale a Parigi. »

« *Madrid*, 22. — Il marchese di Molins porta seco a Parigi il collare del Toson d'oro destinato al maresciallo Mac-Mahon. »

AUSTRIA-UNGHERIA

Un dispaccio da Vienna 22 reca:

Essendosi sensibilmente peggiorato lo stato di salute del presidente barone Wittmann, il processo Ofenheim che doveva ricominciare oggi, venne sospeso. È probabile che il consigliere provinciale Gernerth ne assuma mercoledì la presidenza.

— È morto a Trieste il barone Costantino di Reyer, membro della Camera dei signori ed uno dei più grandi industriali della monarchia.

— Nella seduta del 19 della Camera dei deputati di Vienna venne presentato dal gruppo dei progressisti un progetto di legge sull'incompatibilità di certi uffici col mandato di deputato. Questo progetto di legge è però sfavorevolmente giudicato dai giornali, poichè manca di uno scopo preciso e definito.

SERBIA

L'*Allg. Zeit.* ha da Belgrado che nella *Scupcina* venne proposto un progetto per ridurre i conventi di monaci a cinque e convertire i rimanenti in chiese. Anche il sequestro dei beni ecclesiastici trova molti aderenti.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 febbraio contiene:

1. Nomine e promozioni nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 31 gennaio, che fissa in L. 800 la retta dei convittori nel Real Collegio di musica di Napoli.

3. Nomine e promozioni nel R. esercito, nel personale dei pesi e misure e nel personale giudiziario.

4. Decreto ministeriale in data 22 febbraio, che contiene il regolamento dell'esame di licenza liceale.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ, 24 FEBBRAIO

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SERRA

La seduta è aperta alle 2 1/2 colle solite formalità.

Il processo verbale della seduta precedente è letto ed approvato.

Si accordano alcuni congedi.

PRES. Comunica una lettera del senatore De Falco il quale è obbligato di lasciare il Senato per andare a Napoli.

Comunica i nomi della Commissione che deve andare a Venezia per rappresentare il Senato all'inaugurazione del monumento a Daniele Manin.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione e l'attuazione di un nuovo Codice penale del regno d'Italia.

CONFORTI (per un fatto personale). Rispondendo all'on. ministro guardasigilli dice che non vi è contraddizione fra il discorso da lui pronunziato nel 1865, e quello tenuto nell'attuale discussione sulla pena di morte.

MAMIANI riconosce inopportuna la sua proposta di sospensione.

MIRAGLIA parla a nome della minoranza della Commissione. Voleva tacere, perchè l'argomento è grave e perchè gli occhi dell'Europa civile sono rivolti a quest'aula, ma fu costretto a parlare perchè così ha voluto la minoranza.

Espone le ragioni per cui è abolizionista. Il governo vuol mantenere la pena di morte perchè teme che diversamente ne venga detrimento alla pubblica sicurezza.

L'oratore crede il contrario. Dove la legge fu prodiga di supplizi, furono anche frequenti i reati capitali, e per contro essi sono scemati ognorachè il legislatore ha cancellato dai Codici qualche caso di patibolo.

In Roma non si eseguiscono sentenze capitali da più di quattro anni, eppure la pubblica sicurezza è migliorata.

Aggiunge altre considerazioni per dimostrare quanto sia dannoso il mantenimento della pena di morte.

IMBRIANI. Si manifesta una quasi generale avversione contro la pena di morte, e perchè? Perchè la pena di morte una volta era accompagnata da strazi inauditi, come attanagliamento, ruota, ecc. Si uccideva per diversità di opinioni. Dominava la forza feudale sul debole. L'innocente era condannato. Il filosofo moriva con coraggio: Giordano Bruno affrontava imperterrito il patibolo.

In tal modo la coscienza umana si rivoltava contro il carnefice. L'umanità sopportava.

Per questa profusione di patiboli venne la reazione, la quale negava il diritto di dare la pena capitale. Questa reazione è un eccesso.

Non si può negare alla società il diritto di punire coll'estremo supplizio. In ogni società vi sono condizioni speciali. La libertà è sacra e bisogna garantirla; la libertà dei cittadini esige la pena capitale, la società ha il diritto di applicarla; nessuno può contestarle questo diritto ch'è nato coll'uomo.

Fa voti che nel nostro Codice rimanga questa pena che protegge la società dai suoi più perversi nemici.

MAURI. Dopo i molti discorsi sulla pena di morte pronunciati in quest'aula non crede di infliggerne un altro sul medesimo tema. Perciò rinuncia al discorso che aveva preparato, e si restringe a dire brevi parole sulla legittimità della pena capitale.

Il potere sociale ha il dovere di proteggere l'ordine morale e di punire colla pena capitale chi si rende macchiato di quei delitti che il progetto di Codice penale contempla.

Termina dicendo che voterà per il mantenimento della pena di morte.

Dieci senatori chiedono la chiusura.

PIRONTI vuole parlare perchè è già inscritto.

PRES. Ora è stata chiesta la chiusura e devo metterla ai voti.

PIRONTI parla contro la chiusura.

Il Senato accorda la parola al senatore Pironti.

PIRONTI esordisce col dire che non intende puntellare il patibolo, nè diroccarlo, e dimostra la necessità di conservare per ora il patibolo per riguardo alla pubblica sicurezza, minacciata da tristi e pericolosissimi soggetti.

Abolirlo ora sarebbe un affrontare una grave responsabilità davanti al paese, davanti alla gran maggioranza degli onesti che vogliono essere garantiti nella vita e nelle proprietà.

In un giorno più o meno prossimo la pena capitale si potrà abolire, ma ora è impossibile; sarebbe, come dissi, l'errore più grande che si potesse commettere.

Un oratore ha proposto che anche per l'esercito sia abolita la pena capitale. Sarebbe il discioglimento dell'esercito se questa pena venisse tolta dal Codice, ma spera che questo non avverrà nè ora, nè mai.

La chiusura è approvata.

BORSANI (relatore) espone le condizioni

— esso mi attira e m'inasprisce nel medesimo tempo; in questo momento, poi, in cui voi mi gettate sì bruscamente ai piedi il mio amore e vi condannate da voi stessa ad un inutile sacrificio, io mi sento ripieno di odio, di furore contro esso!.. Vorrei annientarlo! Ben veggo che per adesso non procedo di un solo passo con voi, ma rinunziare a voi... è impossibile. La vostra assicurazione che mi amate equivale per me a un giuramento... Voi non mi sarete mai infedele, Fausta?

— Mai! — rispose essa vivamente; e, senza volerlo, un vivo raggio d'amore le uscì dagli occhi.

Il professore le sollevò dolcemente il capo e la guardò fissa nel volto con un misto di dolore, di dispetto e di passione, e scosse poscia il capo non ottenendo da quello sguardo altro effetto che di farle abbassare sempre più le ciglia, mentre le labbra rimanevano ostinatamente chiuse... e un profondo sospiro gli uscì dal petto.

— Ebbene, andate dunque! — le disse con voce triste e spenta. — Acconsento ad una separazione momentanea, ma solo a condizione di potervi vedere sovente e corrispondere per lettera, in qualunque luogo voi siate.

Essa si rimproverò poscia internamente di essere stata troppo debole per avergli dato la mano in segno di adesione, ma non si sentì il coraggio di rapirgli questo conforto.

Egli si rivolse tosto dall'altra parte ed essa uscì, passando per la sala anteriore.

XXVI.

Appena fuori stese involontariamente le braccia al cielo con infinita disperazione. Essa aveva sofferto torture maggiori di quante avesse mai dovuto subire prima d'allora quel cuore giovanile sì duramente provato!

Essa trasse, quasi senza avvedersene, di tasca il libriccino. Il segreto ch'esso conteneva avrebbe atterrato le barriere che sorgevano tra lei e l'amato; era un gran contrappeso alla propria disprezzata origine. Ah, dunque la tentazione si faceva viva di nuovo? « No, zia Cordula, disse Fausta tra sè, la tua volontà sarà eseguita ancorchè codesto libro ti giustificherebbe pienamente... Ed egli?... Il tempo lo guarirà; il sacrificio della propria volontà purifica l'anima; mentre la complicità, anco involontaria, di un delitto, l'avvilisce e la prostra... » Subito, senza por tempo in mezzo, quel misterioso libro doveva ridursi in cenere. Essa gettò ancora uno sguardo all'uscio della camera, nella quale udiva il professore camminare su e giù senza posa; poi scese con sveltezza la scala che metteva alla soffitta, e aprì l'usciolino dipinto.

Il viandante, tranquillo ed ignaro, che si avvede a un tratto di aver posto il piede sullo schifoso corpo di un serpe e vede rizzarsi spaventosa e irritata dinanzi a sè la testa del rettile, non può essere colto da orrore maggiore di quello provato da Fausta nell'istante in cui metteva il piede nel corridoio. Cinque dita afferrarono, come una morsa d'acciaio, la sua sinistra che tuttora teneva la cassettina, in cui era riposto il libro, e presso al proprio viso vide fiammeggiare di luce sinistra due occhi verdognoli... Erano quelli della consigliera.

La bella donna aveva in quel punto del tutto abbandonato l'affascinante espressione di soavità e gentilezza femminile! Deh, come quelle mani rosee che sapevano giungersi sì mollemente nella preghiera, sapevano anche stringere aspramente ed energicamente! Quale espressione di satanica malignità si leggeva in quel momento nell'angelico viso e deformava le delicate linee del volto fino quasi a renderle irreconoscibili!

— Ecco un bellissimo incontro, non è vero, mia bella e superba Carolina, e appunto in questo momento in cui vi disponevate a porre in sicurezza codesta cassettina di gioie! — esclamò con una risata ironica mentre sovrapponeva anche l'altra mano a quella della fanciulla che tentava di liberarsi.

— Abbiate la compiacenza — soggiungeva poi — di tenere codesto disgraziato piccolo traditore un altro pochino in mano — non m'importa affatto che lo lasciate cadere... Solo un momentino di pazienza; ho bisogno di un testimonio per poter provare che ho colto la ladra in flagrante... Giovanni! Giovanni! — risuonò stridula e acuta nel corridoio la voce argentina solita a modulare gli accenti di pietà e carità cristiana!

— Per l'amor del Cielo, signora, lasciatemi! — la pregava Fausta con angoscia mortale, lottando seco.

— A nessun costo! Egli deve conoscere chi sia colei che s'è collocata oggi al proprio fianco... Fu bello, eh, il sentire: « Questo è il suo posto? » Vi credevate di essere giunta alla metà, eh, svergognata civettuola! ma io sono ancor viva!

Essa rinnovò il suo grido... era cosa superflua, perchè già il professore avea asceso la scala ed aprì l'uscio nel medesimo punto in cui Enrico apparve all'altro capo del corridoio.

— Ah, tu eri lassù, Giovanni!? — esclamò la consigliera — io ti credeva invece al secondo piano. Adunque tanto più ammirabile è l'arte di questa giovane figliuola di giocolieri che ha saputo, per così dire, portarti via l'eredità dalla sala di sotto ai tuoi propri occhi!

— Sei pazza, Adele! — esclamò egli, scendendo l'ultimo scalino dal quale avea contemplato l'incomprensibile scena.

— Tutt'altro! — rispose essa ironicamente. — Non reputarmi cattiva, caro cugino, se astretta dalla necessità, ho assunto qui l'ufficio di un birro. Ma, se il signor avvocato Franch mi negò con indignazione il suo aiuto nell'aiutarmi alla scoperta del furto, e tu stesso avevi preso cotesta innocentina sotto la tua salvaguardia, quale altra via mi restava tranne che di agire da per me? Vedi! Essa tiene ancora stretta nella mano la cassettina che voleva portar via; il fatto pare sufficientemente constatato, ed ora si vedrà che cosa mai la gazza volesse portare nel suo nido.

Essa strappò, colla rapidità del lampo, la cassettina di mano a Fausta, che mandò un grido e stese le mani con angoscia per ripigliarla; ma la consigliera, ridendo, si era allontanata d'alcuni passi con la sua preda, e con febbrile sollecitudine ne aveva sollevato il coperchio.

— Un libro! — mormorò poi sconcertata, lasciando cadere a terra la cassettina e il coperchio. Essa prese il libro dalla parte della legatura e lo scosse e scartabellò i fogli; ci dovevano pur essere per entro documenti o fogli di valore... Nulla di tutto ciò.

Fausta, frattanto, riavutasi dal suo spavento mortale, si era avvicinata alla giovane vedova e con serie parole le aveva chiesto il libro; ma, in onta alla sua calma apparente, l'interna angoscia trapelava dal suo accento.

— Davvero? — le rispondeva la consigliera ironicamente, stringendo il libro al petto fortemente e voltando a lei le spalle — voi mi sembrate troppo agitata perchè io abbia a rinunciare così tosto al mio sospetto — soggiunse con disprezzo — qualche motivo ci dev'essere di tale mistero. Lasciatemi un po' vedere, piccina mia!

Essa aprì il libro e lesse... non rivelazioni di tesori nè di valori, no... Come un acuto pugnale le trafissero il cuore quelle dolci e gentili parole che aveva appena collo sguardo percorse. Il roseo volto divenne bianco fino nelle labbra, si pose istintivamente una mano innanzi agli occhi e parve vacillare...

Ma essa si era esercitata durante tutta la vita a frenarsi dinnanzi a testimoni. Essa aveva appreso a sollevare gli occhi pietosamente al cielo, ancorchè nel cuore le fremesse la bile ed il furore, ed ascoltare con divozione una predica mentre il suo pensiero era occupato di una nuova toeletta; essa parlava, colle guancie infuocate per santa indignazione, del peccaminoso andazzo del mondo, della mancanza di religione, della tiepidezza posta nella lettura biblica, mentre leggeva segretamente i più scandalosi romanzi francesi.

(Continua)

del paese che egli vede gravi, atteso la mafia e le sètte degli accoltellatori.

La sicurezza pubblica si trova ancora in tali condizioni in alcune provincie, che il potere sociale non può, senza commettere errore, disfarsi di un'arma potentissima quale è la pena di morte, tanto efficace a porre un freno al delinquere ed utile ad impedire eventuali delitti.

Espone le ragioni per cui la Commissione ha creduto di accettare nella sua integrità il progetto ministeriale.

La Commissione mostrò d'essere altamente compresa dall'importanza dell'arduo problema. Nel tempo stesso però, essa è venuta unanime nell'avviso che una controversia combattuta da un secolo circa, e risoluta in vario modo dai più eminenti criminalisti, non ha più margine in cui svolgere nuovi pensieri; e non è sperabile che le convinzioni generate da profonde meditazioni e lunghi studi si pieghino ora ad una conversione. Per cui la questione della pena capitale vuol essere votata, non discussa.

Dice che sarebbe superfluo il dire i motivi che hanno indotto la maggioranza della Commissione a mantenere la massima pena nel Codice. Nessuna nuova rivelazione si farebbe con ciò al Senato.

Si diffonde a riassumere la discussione, risponde alle obbiezioni dei varii oratori e conclude dicendo che gradatamente si verrà all'abolizione e si effettueranno in tal modo i voti dei discepoli di Beccaria.

PRES. Molti senatori propongono di votare per divisione, ma ci sono altre proposte.

Il Senato decide l'invio a domani.

La seduta è levata alle 6.

Domani seduta pubblica alle 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO

(54ª della Sessione)

PRESIDENZA DEL PRES. BIANCHERI

La seduta è aperta alle ore 2 15 colle solite formalità.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

CENCELLI chiede che una petizione del Consiglio provinciale di Roma, affinchè questa città sia prescelta a sede d'una sezione di Cassazione, sia rinviata alla Commissione che esamina il progetto di legge presentato dal guardasigilli.

PRES. Sarà inviata.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione della spesa del ministero delle finanze.

PRES. Si riprende la discussione del capitolo 41 (Personale dell'amministrazione centrale).

Dopo brevi osservazioni dell'on. Corbetta, relatore, del ministro e degli on. Depretis e Seismit-Doda, il cap. 41 è approvato secondo la cifra proposta dalla Commissione e accettata dal ministro.

Sul cap. 42 (Spese d'ufficio) il ministro dichiara di non poter accettare la riduzione di L. 18,000 proposta dalla Commissione.

CORBETTA dichiara che la Commissione insiste nella riduzione.

Posto ai voti, il cap. 42 è approvato secondo la cifra proposta dalla Commissione, cioè in L. 124,000.

Sul cap. 43 (Personale della Corte dei Conti) fa brevi osservazioni l'on. Englen, al quale risponde l'on. ministro.

I capitoli fino al 50 sono approvati senza osservazioni.

MANFRIN parla sul cap. 51 (Personale delle intendenze di finanza). Domanda se non sarebbe possibile riunire in un solo gli uffici finanziari del circondario.

L'oratore espone l'elenco dei vari uffici finanziari e dice che la questione della loro riunione in un solo sarebbe non solo utile economicamente, ma anche moralmente e amministrativamente. I cittadini non potrebbero che applaudire ad una tale misura.

L'oratore svolge alcune considerazioni intorno ad altri provvedimenti che crederebbe utili di applicare e parla specialmente del bollo graduale, esponendo gli esempi di altre nazioni.

PLEBANO crede che delle riduzioni si potrebbero fare nel personale e negli uffici finanziari e che delle modificazioni organiche nel riordinamento delle intendenze potrebbero semplificare l'amministrazione e contribuire a raggiungere qualche economia. Alle intendenze bisogna dare autonomia e larghezza di attribuzioni.

L'oratore deplora come un male gravissimo il numero stragrande di impiegati straordinari negli Uffici finanziari.

MINGHETTI (pres. del Consiglio) dice che la riforma proposta dall'on. Manfrin è ragionevole, ma se ad essa si deve tendere per arrivar col tempo, non si deve credere di potervi giungere d'un tratto.

Anche circa il bollo graduale bisogna aspettare i risultati della esperienza.

L'on. ministro risponde poi all'on. Plebano e dice che ha sempre cercato di accrescere le attribuzioni delle intendenze. Si può andar più avanti, ma bisogna andare adagio.

MANFRIN crede che dalla riforma che egli ha proposto si avvantaggerà grandemente il pubblico servizio e la raccomanda nuovamente allo studio dell'on. ministro, affermando che per attuarla basta della buona volontà.

PLEBANO raccomanda al ministro di tener conto delle sue osservazioni e propone che il capitolo 51 sia sospeso, avendo relazione coi due sospesi del bilancio dell'interno.

CORBETTA dà alcune spiegazioni sulla cifra del cap. 51 all'on. Plebano e crede che la sospensione non sia necessaria.

DEPRETIS appoggia la proposta sospensiva dell'on. Plebano.

MINGHETTI non fa opposizione alla sospensione, ma non la crede necessaria. Se ne rimette alla Camera.

PLEBANO non insiste [illegible]

DEPRETIS riprende la proposta sospensiva dell'on. Plebano.

La Camera respinge la proposta sospensiva ed approva il cap. 51 (Personale) in L. 6,752,000.

Si approvano senza osservazioni i capitoli 52 e 53 (Spese d'ufficio e fitto di locali non demaniali).

TORRIGIANI parla sul cap. 54 (Contenzioso finanziario). Deplora le numerose liti che l'erario intraprende e svolge delle considerazioni intorno alle leggi e ai regolamenti che talora aprono l'adito a litigi.

PERRONE-PALADINI deplora pure il gran numero di cause che ha il demanio.

Dopo brevi risposte del ministro e del relatore, il cap. 54 è approvato.

Gli altri capitoli fino all'84 *bis* sono approvati senza discussione e con brevissime osservazioni degli on. Plebano, Viarana e Pissavini, ai quali danno spiegazioni il ministro e il relatore.

PISSAVINI e **CAVALLETTO** fanno al ministro delle raccomandazioni sul cap. 84 *bis* (Personale dell'amministrazione dei canali Cavour).

Risponde loro l'on. ministro.

Il cap. 84 *bis* è approvato.

Senza osservazioni si approvano gli altri fino al 91.

Intorno alla conservazione del catasto parlano brevemente gli onorevoli Plebano e Viarana.

Gli altri capitoli fino al 92 sono approvati senza osservazioni.

La seduta è sciolta a ore 6,10.

Domani seduta a ore 2.

CRONACA DI ROMA

La Congregazione di Carità ha avuto una eccellente idea. Essa già fin da qualche tempo ha istituito un laboratorio femminile in una delle sale del suo ufficio in Santa Chiara, ed ivi ha chiamato un numero di ragazze, figlie dei sussidiati dalla medesima Congregazione, per insegnar loro alcune delle professioni le più proficue ed usuali esercitate ordinariamente dalle donne.

La sala dell'opificio contiene un numero di ragazze relativamente grande secondo la quantità dei lavori che vi sono, e il profitto che si ricava da quelli serve metà per le spese occorrenti all'andamento del laboratorio, e l'altra metà va a beneficio delle operaie.

Quando poi i lavori abbondano, questi si distribuiscono fra le operaie le più abili, le quali lasciano il laboratorio e compiono a casa i lavori loro affidati, cedendo così il posto ad altre ragazze meno esperte nell'arte del cucito.

La provvida istituzione è sorvegliata da alcuni deputati della Congregazione di Carità e condotta da un'abile direttrice.

Bisogna proprio credere che tutti i muratori che lavorano nel palazzo delle Finanze in via Venti Settembre perdano la testa, o siano così inesperti nell'arte loro da non sapersi neppure reggere sui ponti e impalcature della fabbrica, quantunque esse siano assai larghe e ben costrutte.

Il numero dei caduti è oramai così esagerato che, se dopo compiuti i lavori si metterà fuori la nota delle vittime che quell'edificio ha costato, si durerà fatica a crederlo.

La colpa però non può attribuirsi che ad imperizia o sbadataggine dei lavoranti, poichè sugli stessi ponti da cui precipitano i meno attenti, sovente stanno lavorando degli altri.

Anche questa mattina un disgraziato muratore, certo Luigi Balancioni, è caduto da una impalcatura del palazzo nella sottoposta strada, e ne ha riportate ambedue le gambe spezzate.

Nel num. 18 della *Gazzetta Ufficiale* del Regno troviamo una distesa descrizione del *Ramiè*, nuova pianta tessile perenne, emula fortunata del canape e del lino, la quale diffatti produce una fibra più bella del cotone, più forte del miglior lino, e lucida quanto la seta.

Questa pianta nativa delle isole dell'Arcipelago indiano attirò l'attenzione del pubblico nella prima Esposizione mondiale di Londra nel 1851. Dopo di allora la coltivazione del *Ramiè* si diffuse rapidamente in molte parti dell'America, ritornando quindi in Europa nel 1869, accompagnata da una macchina che ne estrae celeremente le fibre dai rami tagliati di fresco, mettendola in condizione d'essere usata nell'industria tessile.

Non ci pare privo d'interesse riprodurre le parole stesse dell'enunciata *Gazzetta* sull'utile che rapporta questa pianta.

« Mettendo ora a calcolo, dice quel giornale, le spese occorrenti così pei lavori preparatorii, che pei lavori annuali della lavorazione di questa pianta, troviamo che per ogni ettaro occorrono lire 980 circa. Ritenendo dall'altra parte il prodotto medio di 2 tagli per ogni ettaro in 1500 chilogrammi, ed assegnando ad ogni chilogramma il prezzo abbastanza mite di L. 1 e 4 centesimi (netto del 20 0[0 per spese di trasporto, magazzinaggio, provvisione, ecc.) si avrà un introito di lire 1560 e quindi un utile netto di L. 900. »

Il sig. cav. Carlo Ohlsen, agronomo, residente in Roma, è stato incaricato dal principale produttore di *Ramiè* in Francia di rappresentarlo in Italia ed egli oltre all'avere una quantità grande di queste giovani piante, partecipa informazioni ed istruzioni occorrenti per la coltura di quella.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

nel dì 23 febbraio 1875

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65.

Barometro a mezzodì = 759,9

Termometro centigrado

Massimo = 7,1 — Minimo = 2,1

Umidità media del giorno

Relativa = 78 — Assoluta = 4,60

Vento dominante N. rè moderato.

[illegible] coperto con piccola pioggia al mattino.

Dalla Questura di Roma ci viene comunicato il seguente avviso:

Le notizie ufficiali pervenute al nostro governo dagli Stati della Repubblica Argentina, del Venezuela e del Perù, fanno conoscere che le condizioni degli italiani colà emigrati divengono sempre peggiori. La sospensione degli affari, cagionata dalla guerra civile, ha gettato quegli operai ed industriali nella più dura miseria, e migliaia di artisti e di giornalieri, per la massima parte italiani, sono ridotti alla mendicità. Si è formato un Comitato di soccorso e si è fondato un ospedale, ma tanto l'uno che l'altro hanno esaurito tutti i mezzi che avevano e non possono più corrispondere ai bisogni sempre crescenti dell'emigrazione.

In tale stato di cose la Società di emigrazione europea ha deciso di far sospendere pel momento qualsiasi partenza d'emigranti diretti a quella volta.

Il ministro dell'interno con circolare diretta a tutti i prefetti del regno, raccomanda di recare a conoscenza di tutti le vere condizioni di quei paesi, affinchè coloro che avessero intenzione di emigrare, lusingati da false promesse, non si trovino esposti a sì duri disinganni.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Anche la seconda rappresentazione dell'*Aida* al teatro Apollo è andata a gonfie vele. Teatro pienissimo e indescrivibile entusiasmo per l'opera. Fu applauditissima anche la signora Wiziak, succeduta alla Stolz nella parte d'Aida. Alla prossima rassegna i particolari.

— Da Firenze riceviamo il seguente telegramma in data d'oggi 24:

L'opera *Dolores* del maestro Auteri, rappresentata iersera alla Pergola, piacque senza entusiasmo. Teatro affollatissimo. Erano presenti la signora Luccà e il dottor Filippi della *Perseveranza*. L'autore ebbe 25 chiamate. I pezzi più applauditi furono la sortita del baritono, il duetto del baritono col soprano, la romanza di Dolores, il duetto per soprano e mezzo soprano. Scenari stupendi. Benissimo la Galletti che cantò con grande animo.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Suicidi. — Leggiamo nella *Nazione* del 24:

Se si va di queste passo, Firenze acquisterà una triste celebrità nella statistica dei suicidi. Da tre giorni la cronaca si è dovuta occupare di questa sorta di luttuosi avvenimenti, e quest'oggi dobbiamo parlare di altri due, uno attentato e l'altro malauguratamente consumato.

Verso le 7 pomeridiane della sera scorsa fu veduta una giovane donna dal ponte di ferro delle Cascine gettarsi in Arno, e soltanto dalla prontezza e dall'aiuto di una guardia doganale e di alcuni cittadini essa potè essere salvata e tratta allo spedale di San Giovanni di Dio, ove le furono apprestate le prime cure. Sopraggiunta la polizia, si potè conoscere che quella giovane aveva 23 anni, era maritata da poco tempo, abitava in via San Niccolò al N. 119, si chiamava Vittoria N. ed erasi decisa a morire per il dispiacere provato dalla partenza del marito che si recava a prestare il servizio militare. Da informazioni in seguito raccolte pare che altri motivi affatto intimi fra marito e moglie avessero spinto quella disgraziata a tentar di dar fine alla propria vita.

L'altro suicidio avveniva ad ora inoltrata di notte nell'ufficio dell'Intendenza di finanza, situato nell'ex-convento di Badia. Il cavaliere Francesco Lanari, uomo di 60 anni e primo ragioniere alla Tesoreria compartimentale, erasi recato nella sera scorsa al suo uffizio. Suonate le 10, tutti gli impiegati se ne andarono, e rimase solo un custode per attendere l'uscita di quell'impiegato. Suonata la mezzanotte, e vedendo che il cav. Lanari non se ne andava, l'usciere penetrò nella sua stanza e vide che quell'infelice, caduto fra la poltrona e il banco, era cadavere e si trovava in un mare di sangue proveniente da estese ferite riportate ad una tempia. Presso di lui era un *revolver*. All'orrendo spettacolo il povero usciere perdè affatto la testa; ed invece di avvisare i reali carabinieri che stan di caserma in quel convento, si recò a casa dell'ucciso dando la triste novella alla moglie ed ai figli. Corsa l'infelice famiglia a quell'uffizio, la scena si fece oltremodo straziante e fu solo alle grida disperate della moglie e dei figli che i reali carabinieri allarmati si recarono in quell'uffizio, e poterono dare avviso alle autorità e prendere tutte le disposizioni necessarie.

Sul banco dell'uffizio furono trovate due lettere sigillate dall'infelice, dirette una all'intendente di finanza, e l'altra a suo figlio che è medico, ed in esse, a quanto pare, spiega i motivi che lo spinsero a quella fatale determinazione, motivi che possiamo assicurare non ledono in nulla il suo onore.

Gl'impiegati ferroviarii nel Regno Unito. — Secondo un rendiconto presentato al Parlamento alla fine dell'anno 1873, v'erano 274,535 persone impiegate alle ferrovie del Regno Unito, cioè 228,958 in Inghilterra e Galles, 31,023 in Iscozia, 14,554 in Irlanda. Di questo numero, 983 erano impiegati nel segretariato, 108,741 nell'esercizio, 82,854 nell'ufficio delle locomotive, 2,103 nei magazzini, 1,619 addetti alla polizia, compresi 95 *detectives*, 2,149 nell'ufficio di amministrazione, 2,472 nel telegrafico, 3,132 addetti al servizio dei battelli a vapore, 43,069 in occupazioni diverse. Le vedove ed i fanciulli numererebbero ad oltre un milione il numero delle persone dipendenti dall'amministrazione delle ferrovie.

NOTIZIE ULTIME

Quest'oggi il Senato ha continuata la discussione sul progetto del Codice penale. Parlarono contro l'abolizione della pena di morte i senatori Imbriani, Mauri, Pironti e Borsani (relatore); a favore dell'abolizione il senatore Miraglia. Il senatore Conforti prese la parola per un fatto personale, e l'on. senatore Mamiani per annunziare che riconosceva inopportuna la sua proposta di sospensione all'art. 11.

Stante l'ora tarda la votazione fu rinviata a domani.

Erano presenti all'odierna seduta circa 100 senatori.

La Camera ha oggi proseguita la discussione dei capitoli del bilancio di prima provvisione della spesa del ministero delle finanze, approvandone 92.

Non ci furono incidenti notevoli, essendosi gli oratori che presero la parola limitati ad osservazioni e raccomandazioni sopra alcuni capitoli e specialmente su quelli concernenti le intendenze di finanza e il contenzioso finanziario.

Una proposta sospensiva dell'on. Depretis, sul cap. 51, venne dalla Camera respinta.

Domani, 25, si riunisce la Commissione di vigilanza sulla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma.

Si è parlato molto in questi giorni, e molto inesattamente, di alcune disposizioni del ministero della pubblica istruzione sulle vacanze nelle scuole universitarie, ed ultimamente poi di un provvedimento disciplinare a carico degli studenti di giurisprudenza e di medicina dell'Università di Pisa.

Si è detto che la circolare colla quale il ministro, consigliato a ciò dai rettorati di alcune Università, consentiva che le vacanze del carnevale cominciassero dal giovedì anzichè dalla domenica della settimana grassa, fu spedita soltanto due giorni avanti quello in cui dovevano cominciare le vacanze, e non potè essere conosciuta nelle Università in tempo da impedire che gli studenti, seguendo le consuetudini del passato, abbandonassero le scuole.

La circolare fu invece spedita il giorno 27 di gennaio, ossia sette giorni avanti il principio delle vacanze secondo la concessione che si faceva, e dieci giorni prima di quello che avrebbero dovuto principiare secondo il calendario attuale; ed è sì vero che giunse in tempo nelle Università, che dalle relazioni di alcuni rettori apparisce come gli studenti, veduta la concessione ministeriale, rappero gli accordi già fra loro avvenuti e frequentarono le scuole fino a tutto il mercoledì della settimana grassa.

Si è detto che il ministro ha sospeso i corsi di leggi e di medicina della Università di Pisa e tolto agli studenti il diritto di presentarsi nel corrente anno agli esami; e che con una seconda disposizione abbia quasi condannata la severa punizione del ministero non ha mai sospesi i corsi, nè ha prima decretata e poscia revocata una punizione.

Con unica lettera del 17 febbraio, il ministero annunciava al rettore queste disposizioni:

1° Sono sospese le sessioni degli esami di luglio e di novembre per gli studenti della Facoltà giuridica e medico-chirurgica della Università di Pisa, i quali, nell'occasione delle ultime vacanze di carnevale, non osservarono il calendario scolastico e mancarono alle lezioni o prima o dopo;

2° Il ministro si riserva di considerare se possa recedere dalla soprascritta risoluzione dopo le prossime vacanze pasquali, e quando gli studenti si siano mostrati, nel rimanente dell'anno più osservanti del calendario scolastico ed assidui alle lezioni.

Queste disposizioni furono prese dal ministro in seguito ad una relazione del rettore della Università, nella quale era detto che, quantunque gli studenti fossero stati debitamente ed a tempo avvertiti, tutte le lezioni di giurisprudenza e di medicina, meno le cliniche, rimasero deserte fino al lunedì, nè contro le medesime è stato presentato alcun reclamo.

La sera del 10 gennaio scorso manifestavasi un grave incendio a Rosario di Santa Fè nella casa del nostro connazionale signor Costa. Il comandante della R. cannoniera *Confienza* colà di stazione, avuta conoscenza del disastro, si recava immediatamente sopra luogo con buona parte del suo equipaggio, e dopo qualche ora di lavoro, riusciva a dominare il fuoco.

I giornali locali furono larghi di elogi al comandante ed all'equipaggio della *Confienza* per l'abnegazione ed operosità addimostrata in quella sinistra circostanza.

Alcuni giornali stranieri hanno asserito che l'Università di Leida, nella festa del terzo centenario della sua fondazione, tenutasi colà il giorno 8 febbraio, non fosse stata salutata da nessuna delle Università italiane. Quest'asserzione non è esatta. L'Università di Roma, non potendo inviarvi uno dei suoi professori, ha delegato espressamente l'illustre filologo *I. Hooi*, segretario dell'Accademia d'Amsterdam, a rappresentarla in tale occorrenza. Il chiarissimo scienziato accettò di buon grado l'incarico affidatogli, si recò appositamente a Leida e vi tenne un bellissimo discorso a nome dell'Università romana.

Questo fatto dimostra che le nostre Università, anche da lontano, sanno associarsi alle feste letterarie e scientifiche degli altri paesi e sentono ed apprezzano il legame che le riunisce agl'Istituti stranieri. La scienza è cosmopolita. Mentre l'Università di Leida ha voluto associarsi un illustre italiano, l'on. *Michele Amari*, nominandolo a suo dottore onorario, uno scienziato non meno illustre, olandese, le recava i saluti e le felicitazioni dell'Università romana.

Il sorteggio dei coscritti compresi nella nuova leva dei 70,000 uomini è incominciato in tutta la Spagna.

— Si dice che il generale Concha, excapitano generale di Cuba, farà un viaggio nel Nord dell'Inghilterra prima di rientrare in Spagna.

— Tutti i giornali spagnuoli approvarono il recente decreto del governo che prolunga di due anni il tempo entro il quale le ferrovie in costruzione dovranno essere aperte al pubblico.

— Il corrispondente spagnuolo del *Journal des Débats* racconta il seguente fatto accaduto ad Alfonso XII nella città di Avila, durante il suo ritorno a Madrid:

« Sua Maestà corse pericolo di morire asfissiato ad Avila per effetto di due camini privi di fumaiuoli, specie di bracieri perfezionati coi quali eragli stata riscaldata la camera da letto. Poco mancò che il giovane re non morisse in quel modo che morì il suo antenato Filippo III. Si sa che questi morì asfissiato per le esalazioni di un braciere; l'ufficiale incaricato di ritirarlo non era fra i nobili personaggi che assistevano il monarca e questi non avrebbero potuto fare un atto così basso senza derogare alla loro dignità.

« Dopo un sonno pesante il re Alfonso si risvegliò con vertigini e vomiti; dalle camere vicine fu inteso gridare: « Marchese! marchese! » poi si sentì il rumore prodotto dalla sua caduta. Molta gente accorse sul luogo. Per un istante si temette che fosse accaduto un assassinio. Il suo domestico di servizio non potè dargli alcun aiuto, perchè era ammalato. Ben presto le cure del medico lo fecero ritornare in sè. Malgrado questo inconveniente, il re volle rientrare in Madrid ed eseguire appuntino il programma del viaggio. Era quindi naturale che a Madrid sembrasse molto pallido ed abbattuto; la qual cosa diede luogo a vario voci che non meritano di essere riferite. Ora egli sta assai meglio. »

— Il *Soir* annunzia che il governo francese ha deciso recentemente di proibire l'ingresso in Francia e la vendita del *Cuartel Real*, giornale ufficioso di Don Carlos.

— La *Liberté* del 23 pubblica il seguente telegramma da Madrid:

« Il governo ha fatto un contratto colla fabbrica di Weiten, per il quale quest'ultima s'impegna a consegnare, a corto termine, 30,000 fucili *Remingtons*. »

LA SPAGNA E LA ROMANIA

Telegrafano da Buda-Pest 19 al *Times*:

« Il ministro di Spagna a Vienna, signor Del Mazo y Gherardi, si è recato a Bucarest per notificare al principe Carlo l'assunzione al trono del re Alfonso. Questo atto di cortesia internazionale è considerato qui come un avvenimento importante ed il ministro venne ricevuto dal principe con grande solennità.

« La soddisfazione per questa prova di attenzione da parte della Spagna è tanto più completa in quanto che appunto il giorno prima il ministero di Rumenia aveva riportata una vittoria segnalata nella Camera. L'opposizione aveva attaccato il ministero per aver indicato dei candidati ufficiali per le elezioni generali che avranno luogo fra breve, proponendo un voto di sfiducia. Dopo animata discussione la mozione venne respinta con 81 voti contro 44. »

La *Presse* di Vienna del 20, pubblica notizie da Costantinopoli che annunziano infondate le voci di sostituzione del granvisir. Il candidato designato per quel posto, Essad pascià è, al contrario, uno zelante amico del granvisir attuale.

— Un dispaccio da Washington, 20, reca: « Nell'odierna seduta della Camera dei rappresentanti la mozione favorevole al ristabilimento della riduzione del 10 per 100 fatta nel 1872 ai diritti su merci manifatturate, venne respinta con 103 voti contro 95. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Londra, 23. — Si ha da Santander in data del 23:

Sono qui attese 5 navi da guerra tedesche, provenienti da Kiel.

La cannoniera *Nautilus* si trova qui.

Madrid, 23. — La *Gazzetta* annunzia che fu consegnata al re un'affettuosissima lettera del Papa, in risposta alla notificazione del suo avvenimento al trono.

L'*Imparcial* annunzia che i carlisti hanno fucilato a Tortosa un colonnello carlista.

Domani avrà luogo il ricevimento ufficiale dei rappresentanti della Germania e del Belgio.

San Sebastiano, 23. — Le operazioni militari sono sospese in attesa dei rinforzi.

Il generale Loma non può spedire truppe per proteggere il collocamento del cavo sottomarino a Fontarabia.

I carlisti continuano a fortificarsi a Andoain e all'Aya e scacciano gli stranieri residenti nell'interno delle provincie.

Versailles, 23. — L'Assemblea Nazionale approvò tutti gli articoli del progetto Wallon, ad eccezione del 5°, che fu rinviato alla Commissione.

La discussione continuerà domani.

Il duca Décazes presentò il progetto di legge per la limitazione delle frontiere tra la Francia e l'Italia nella galleria del Moncenisio.

Copenaghen, 23. — Malgrado la dichiarazione del ministro presidente, che il ministero sarebbe obbligato di prendere in considerazione lo scioglimento del Folketing nel caso ch'esso non approvasse le somme stanziate nel bilancio della marina per la costruzione delle navi corazzate, il Folketing respinse provvisoriamente con 47 voti contro 42 la somma domandata, riservandosi una decisione ulteriore.

Belgrado, 23. — Il console austro-ungarico assunse la protezione dei sudditi tedeschi, finchè siano appianate le divergenze insorte fra la Germania e la Serbia.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	23	24
Rendita Italiana 5 %	73 80	73 70
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» Stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Cred. Fond. S. Spirito	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	1270 —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito mobiliare	— —	— —
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Rom. Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gas	— —	— —
Gas di Civitavecchia	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA

24 febbraio 1875 (ore 11 1[2 ant.)

In seguito al ribasso di 40 centesimi sulla nostra Rendita pervenuto ieri in chiusura da Parigi, questa scese da noi nella sera a 76, e stamane inflacchì ancora leggermente, tenendosi tra 75 97 1[2 e 75 92 1[2 fine mese, per chiudere però in denaro a quest'ultimo prezzo.

Inattivi i valori cattolici.

Le Banche Romane pagate 1270.

Le Generali 468 a 468 50.

Il Turco 46 80 a 46 90.

Più sostenuti i cambi.

Francia 3[m 109 35.

Londra 3[m 27 35.

Oro 21 90.

(Ore 3 1[2 pom.)

L'apertura di Parigi giunge in leggera ripresa, e qui i primi affari in Rendita si fanno sul 76 circa; ma conosciutosi un secondo corso di 69 60, si aumentò rapidamente, pagandosi 76 10, 76 15 e si termina 76 17 1[2 a 76 20.

Generali 468 a 468 25.

Meglio tenuto il Turco, 46 95 a 47 05.

FIRENZE	23	24
Rendita Italiana 5 %	74 05 n.	73 60 n.
Napoleoni d'oro	21 90 c.	21 91 c.
Londra 3 mesi	27 33 »	27 35 »
Francia a vista	109 25 »	109 30 »
Imprestito Nazionale	64 50 n.	— —
Azioni Tabacchi	831 — »	834 — n.
Az. Banca Naz. (nuove)	1908 — »	1895 — »
Strade ferr. Meridionali	371 — n.	368 — c.
Obbligazioni dette	226 — »	2 6 — »
Banca Toscana	1530 — »	1542 1[2 fm
Credito mobiliare	749 1[2 fm	740 1[2 »
Banca Italo-Germanica	256 — n	256 — n.
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 10 pom.)	23	24
Rendita Francese 3 %	64 60	64 70
» » 5 %	101 97	102 12
Banca di Francia	3880 —	— —
Rendita Italiana 5 %	69 37	69 60
» » 5 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Veneto	298 —	300 —
Obblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	210 —	210 —
Ferrovie Romane, azioni	81 25	80 —
Obbligazioni Lombarde	247 —	248 —
Obbligazioni Romane	200 —	206 —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 16 1[2	25 17 —
Cambio sull'Italia	8 1[2	8 1[2
Consolidato inglese	93 1[8	93 1[16

VIENNA	23	23
Mobiliare	221 75	220 50
Lombarde	133 50	133 —
Banca Anglo-Austriaca	131 50	132 60
Austriache	292 —	292 —
Banca Nazionale	961 —	962 —
Napoleoni d'oro	8 90 1[2	8 90 —
Argento	105 75	105 70
Cambio su Parigi	44 20	44 20
Cambio su Londra	111 40	111 40
Rendita Austriaca	75 85	75 80
» » in carta	71 05	71 —
Union-Bank	101 50	101 40

BERLINO	23	23
Austriache	533 —	531 —
Lombarde	239 50	239 —
Mobiliare	402 50	400 —
Rendita Italiana	70 50	70 10
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	23	23
Cons. ingl.	da 93 1[8 a — —	da 93 1[8 a — —
Rendita it.	» 69 3[8 a — —	» 69 — a — —
Turco	» 42 7[8 a 43 —	» 42 5[8 a 42 3[4
Spagnuolo	» 23 3[4 a — —	» 22 3[8 a — —
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 79 1[8 a — —	» 78 3[4 a — —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*

Una gravissima sciagura colpì ieri sera la famiglia del cav. Francesco Majer. Atroce morbo, ribelle alle più assidue cure della scienza, rapiva al marito la consorte adorata, a cinque figlie e a due figli la più amorosa delle madri.

Elisabetta nobile Piovesana-Majer moriva, a 44 anni, fra le braccia dei suoi cari, ai quali, nell'angoscia dell'atroce sventura, non resta altro conforto che la coscienza di aver fatto ciò che umano affetto può suggerire per salvare si preziosa esistenza ed un grande retaggio di nobili esempi e di belle virtù.

Elisabetta Majer aveva l'animo aperto ad ogni sentimento delicato e gentile, e nella dolce grazia del sembiante rivelava la bontà d'un cuore affettuoso, d'un carattere angelico.

Gli amici della famiglia ne dividono l'ambascia e piangono con essa l'immatura dipartita da questo mondo d'una donna, le cui virtù rimarranno per lungo tempo impresse nella mente e nel cuore di tutti quelli che l'hanno conosciuta.

Anno VI.
12 Mesi . . . . . . Lire 24
» . . . . . . » 12
3 » . . . . . . » 6
per tutta l'Italia.

LA LIBERTÀ

Anno VI.
12 Mesi . . . . . . Lire 24
6 » . . . . . . » 12
3 » . . . . . . » 6
per tutta l'Italia

Col 1° gennaio prossimo, LIBERTA' entrò nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, e conta oggi fra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a [illegible] senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTÀ porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal scopo saranno nell'anno [illegible] introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bollettino di politica estera che riassumerà i fatti principali corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di varii collaboratori, LA LIBERTA continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato Cronache giudiziarie, Rassegne artistiche e bibliografiche, Articoli di Varietà, Scientifiche, Notizie dei Teatri, ecc., ecc.

LA LIBERTA pubblica giornalmente, in apposita rubrica, notizie di borsa commerciali e industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasione di avvenimenti straordinari.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno prossimo, l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

Catene Spezzate
La Commedia della Vita
Il Marito di 40 anni
La Marchesa di Saint-Prié
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'*Amministrazione della LIBERTA' in Roma.*

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti: Anno lire 24 — Sei mesi lire 12 — Tre mesi lire 6.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.